

Milano Carrefour

Gli azionisti si spartiscono profitti, le filiali chiudono

Luciano Pasetti*

GS è una storica catena di Supermercati in Italia dalla metà degli anni '60. Catena che, prima di essere acquisita da Carrefour nel 2000, ha vissuto il suo periodo d'oro dal 1970 alla fine degli anni 90 anche per merito del miglior Contratto integrativo aziendale di gruppo. Purtroppo, nonostante le 4 procedure di mobilità in 10 anni, la cessione di alcuni Ipermercati in Puglia, la chiusura di Iper in Campania e Basilicata e il licenziamento di 125 lavoratori a Roma, Carrefour, ha dichiarato la crisi anche in Lombardia, a Milano. Di fatto, il luglio scorso, ha comunicato la disdetta del Contratto integrativo aziendale, a livello nazionale consegnandoci il "Piano aziendale per il collaboratore", una brochure di 15 pagine, senza alcun valore legale, con il quale Carrefour ha intenzione di cancellare tutte le condizioni di miglior favore contenute nell'Integrativo aziendale, sostituendole con ridicole concessioni ad personam. In cambio ci

L'azienda, proprietaria della storica catena di supermercati GS, disdice il contratto integrativo e azzerava tutte le conquiste. Le lavoratrici e i lavoratori non ci stanno

decurteranno il 25% del trattamento economico della malattia dal 4° al 12° giorno; prima pagato al 100% ora al 75%. Le pause non saranno più considerate come riposo, ma facenti parte dell'orario di lavoro. La produttività fissa rimarrà invariata per i lavoratori storici, ma i lavoratori assunti da almeno due anni matureranno solo il 20 per cento del Premio aziendale fisso e purtroppo non riusciranno mai a maturare il 100 per cento della produttività, che prima si conseguiva dopo 4 anni. Premio che non sarà mai riconosciuto a chi verrà assunto dopo il 1° ottobre 2009. Altra conquista storica la Produttività variabile, prima calcolata su parametri contrattati, ora solo su di un parametro deciso dal-

l'azienda. Con il vecchio integrativo, il lavoratore maturava il diritto a percepire il 100 per cento della Produttività variabile dopo 2 anni dall'assunzione; ora chi è stato assunto da meno di due anni e chi verrà assunto in futuro non ne vedrà mai neanche una minima parte, nonostante sarà costretto a fare gli orari più disagiati e, come se non bastasse, non rientreranno nel computo della corresponsione della Produttività neppure il periodo della maternità obbligatoria, decisione discriminatoria per le donne e i giorni di malattia dal 1° al 3° e dal 21° al 180°.

Noi lavoratrici e lavoratori non accettiamo di pagare di tasca nostra gli errori di Carrefour, la venticinquesima azienda al mondo per introiti. I suoi azionisti nel 2008 si sono divisi 1.670 milioni di Euro. Un'azienda che chiude filiali in Italia ma ne apre in Cina e ha contratto un debito con il fisco italiano di 630 milioni di euro che non vogliamo pagare noi! Come risposta sabato 3 ottobre è scattato lo sciopero generale dei lavoratori del gruppo e parallelamente il ricorso per condotta antisindacale che ha vissuto il suo primo atto il 6 ottobre quando l'azienda si è fatta rappresentare da chi era senza deleghe per prendere decisioni. Il secondo atto, il 13 ottobre, quando Carrefour ha rigettato ogni proposta di dialogo fatta dal giudice, costringendolo a riconvocare le parti per la terza volta il 22 ottobre, quando il giudice, sentite le parti, ha rimandato tutto al 5 novembre. Noi aspettiamo fiduciosi, sperando che questa sia la volta buona, pronti, altrimenti, a ricominciare la lotta.

*Rsu filiale GS di viale Famagosta, Milano



MANIFESTAZIONE DEI LAVORATORI DELLA CARREFOUR CONTRO I LICENZIAMENTI

Pontedera (Pi) Piaggio

Nelle fabbriche si risparmia sempre e solo sui salari

Angela Recce

Lavoro alla Piaggio di Pontedera da trent'anni e sono iscritta alla Cgil da trentacinque. Con più di 3mila addetti, la Piaggio è la più grande fabbrica della provincia di Pisa, e ora siamo in Cassa integrazione. La penultima settimana di ottobre sono stati in Cig 150 operai e questa settimana sono fermi 500 operai delle Officine meccaniche dove si fanno i pezzi del motore. Questa cassa integrazione è strumentale, perché è vero che c'è un po' meno lavoro, ma è solo perché i pezzi arrivano già fatti dal Sudest asiatico; infatti sulla linea dove montano i veicoli stanno lavorando. Questa pratica di importare dal Sudest asiatico è esplosa con l'arrivo di Roberto Colaninno nel 2003, tanto che ormai il grande indotto che c'era attorno alla Piaggio, più di tremila persone - come noi all'interno - è tutto in crisi: o hanno chiuso o sono in Cig. E questo è proprio dovuto al fatto che la roba arriva imballata: ci sono capannoni qui da noi che prima erano adibiti a lavorazioni, dove ora lavorano a disimballare la roba che arriva. In Piaggio ci sono stati 1.000 precari e an-

«Anche se all'esterno delle fabbriche non c'è la sensazione delle lotte, perché per la stampa l'operaio è diventato invisibile, noi siamo in lotta»

che dopo l'integrativo è successo che entra più personale ma lavora meno, dividendoci la povertà. Anche se all'esterno delle fabbriche non c'è la sensazione delle lotte, perché per la stampa, l'operaio è diventato invisibile, noi siamo in lotta: abbiamo aderito allo sciopero nazionale del 9 ottobre e la fabbrica si è svuotata completamente. Subito dopo l'accordo separato abbiamo fatto un corteo per Pontedera, ed erano anni che non si vedevano tanti della Piaggio per le strade della città. Gli operai erano tutti con noi, anche gli iscritti di Fim e Uilm, hanno contestato chi vuole decidere per loro. Nel nostro percorso c'era pure la sede de *Il Tirreno*, che ormai scrive ben poco su di noi. Il problema è che nelle assemblee i lavoratori sono veramente incavolati e pronti alla lotta, perché dopo anni di moderazione salariale e di flessibilità e di precarietà in nome di più lavoro, gli

operai hanno dei salari bassissimi, non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese e ormai hanno visto che il risparmio che viene fatto nelle fabbriche è sempre e solo sui salari e sulla sicurezza dei lavoratori. Eppure questa crisi non l'abbiamo creata noi. Noi siamo pronti ma ci sentiamo orfani dal punto di vista politico e sindacale; la Fiom ha un grande consenso ma la Cgil deve prendere in mano la situazione, gli Rsu non possono essere lasciati soli. Anche il Pd dovrebbe far capire se ha la volontà di dare voce a queste persone che danno tutto. Certo che loro hanno Colaninno all'interno... come fanno? Dopo l'accordo separato abbiamo cominciato a fare mezz'ora di sciopero al giorno, partito dalla Fiom poi ci si sono accodati anche gli altri. Le rivendicazioni sono sui ritmi di lavoro, che sono diventati insostenibili, e sulla sicurezza. Ma i lavoratori stanno scoppiando perché sono aumentati i ritmi di lavoro, sono diminuite le retribuzioni e sono aumentati i pezzi prodotti. Sono ormai molti anni che gli Rls Fiom e alcuni Rsu Fiom da soli stanno portando avanti la questione delle malattie professionali dovute agli eccessivi ritmi e alla cattiva organizzazione e finalmente ci sono stati i primi riconoscimenti dall'Inail. (testimonianza raccolta da Paola Baiocchi)



MANIFESTAZIONE DEI LAVORATORI DELLA PIAGGIO DI PONTEDERA ANSA

Benevento Provveditorato agli Studi

«Noi, precarie salite sui tetti ora passiamo ai fatti...»

«Abbiamo costituito una Scuola popolare alternativa in un quartiere popolare della nostra città, con corsi di recupero gratuiti. Perché la cultura è di tutte e tutti»

Siamo salite, da insegnanti precarie, sui tetti dell'Usp (Provveditorato agli Studi) di Benevento il 31 agosto scorso per denunciare lo sciopero che si stava per abbattere sull'istruzione pubblica: licenziamenti, riduzione dell'offerta formativa, aumento del numero di alunni per classe. Per dodici giorni i

riflettori si sono accesi sulla questione del precariato dirompente che persiste da decenni nel settore scolastico e l'opinione pubblica si è sensibilizzata a un problema che coinvolge e interessa tutti, in particolar modo i discenti. La nostra protesta si è evoluta e dai tetti si è passati ai fatti. Abbiamo costituito una Scuola popolare alternativa in un quartiere popolare della nostra città. In una struttura che, in precedenza avevamo occupato e che, in seguito ci è stata concessa dal comune, abbiamo attivato corsi di recupero e di potenziamento rivolti in forma completamente gratuita a tutti gli alunni delle scuole primarie e secondarie in tutte le discipline. Insegnanti precari ormai disoccupati a causa dei tagli indiscriminati mettono la propria professionalità al servizio della comunità a titolo gratuito, per dimostrare che la cultura paga e rende dei frutti a lungo termine. Alla politica dei tagli rispondiamo con proposte concrete che attueremo per il bene non di un singolo o di un privato ma della cittadinanza tutta. In questi giorni 36 precari attivisti da mesi in lotta costituiscono una cooperativa sociale Rapps (rete autorganizzata popolare precari scuola sannita) così che gli interessi del sociale diventino una realtà, una prerogativa. Il soddisfacimento dei bisogni fondamentali attraverso interventi di mutuo aiuto saranno alla base delle nostre politiche. La cultura è di tutti.

Comitato insegnanti precari del Sannio

Cascina (Pi) Bulleri

Domenico Conti*

Non è facile lottare per il posto di lavoro in questo periodo, ci si sente spesso soli, soprattutto perché è difficile capire chi sta dalla nostra parte e si sta impegnando per i nostri reali interessi. La mia fabbrica, o meglio la fabbrica dove lavoravo fino a febbraio, produce, anzi produceva macchine a controllo numerico per la lavorazione del legno. Faccio fatica a parlare del passato perché anche se in fondo hanno solo tolto la corrente tutto è pronto per ripartire.

La fabbrica fino al 1997 era di proprietà della famiglia Bulleri. Poi è subentrato il Gruppo Sicar Spa, dei Signorino, che hanno altri due stabilimenti, uno a Carpi e uno a Verona. Producono anche loro macchinari per la lavorazione del legno, ma tecnologicamente meno avanzati dei nostri.

Dal momento in cui c'è stato cambio di proprietà, la Bulleri è stata usata più per operazioni contabili a vantaggio delle altre fabbriche del Gruppo - come spesso accade quando si entra a far parte di realtà aziendali più grandi - che per fare da traino allo sviluppo della produzione. Siamo 39 operai, ora in cassa integrazione dopo essere stati sette mesi senza stipendio, e presidiamo la fabbrica, perché al suo interno ci sono macchine pronte per la consegna e i creditori hanno già provato a portarle via quest'estate, ma noi glielo abbiamo impedito. La Bulleri ha commesse, ma bisogna far presto a ripartire perché gli ordini si perdono, come si perde la posizione conquistata sui mercati internazionali. Sono i tempi a fare la differenza: noi che siamo in strada perché siamo senza lavoro e presidiamo la fabbrica, abbiamo tempi diversi dagli altri: dalla burocrazia, dai sindacati, dalle istituzioni, dagli speculatori per i quali il tempo gioca a favore e aspettano che schiantino sotto i nostri problemi. La nostra è una lotta contro il tempo, ecco perché è importante che la nostra lotta non rimanga isolata. Ecco perché è prioritario il senso di solidarietà da parte di tutto ciò che apparentemente è ester-

«Volevano portare via i macchinari. Per ora l'abbiamo impedito»

no al nostro luogo di lavoro. E invece ci sentiamo abbandonati. Si capisce che non c'è una struttura organizzata che riesca a supportarci fino in fondo. Ma siamo pronti a rilevare la fabbrica attraverso una società. Abbiamo presentato il progetto a Fidi Toscana, la finanziaria della Regione, che lo sta valutando. Per la Bulleri si sono detti interessati anche un paio di imprenditori. Il problema che blocca le proposte di acquisto sono i debiti che si sono accumulati con i fornitori e nei nostri confronti. Si aspetta la decisione del tribunale sul concordato preventivo che eviterebbe il fallimento e ci permetterebbe di subentrare. Ora solo noi ci muoviamo organizzando altre iniziative, ma ci sentiamo abbandonati, come ho già sottolineato. Io ho anche ricevuto delle minacce per telefono: mi hanno detto di farmi da parte. Mi chiedo come sia possibile farsi da parte in un momento in cui ci sono tanti posti di lavoro in ballo e quindi l'esistenza di tante famiglie. Noi non lottiamo solo per il posto di lavoro, ma anche per la nostra dignità. Il posto di lavoro non è solo un luogo dove si passa a prendere una busta paga ma anche dove si stratifica la nostra identità e dove le relazioni umane e professionali acquistano un valore non episodico. E' con questo spirito che abbiamo difeso i macchinari, organizzato i presidi e preso in mano un percorso pieno di ostacoli e difficoltà grandi e piccole.

«Siamo 39 operai, ora in cassa integrazione dopo essere stati sette mesi senza stipendio. La nostra è una lotta contro il tempo, ecco perché è importante non rimanere isolati»

*Rsu Cisl (testo raccolto da Paola Baiocchi)

Puglia-Basilicata Natuzzi

«750 euro di paga e il futuro non lascia presagire niente di buono»

«Egregio Signor Presidente, la ringraziamo per l'onore che ci fa nel visitare il nostro territorio e dell'interessamento dimostrato alla tematica dell'occupazione nell'area del distretto del mobile imbotito. Con la presente, inoltre, intendiamo denunciarLe, le condizioni precarie che attanagliano i lavoratori dello stesso settore». Inizia così la lettera che lo scorso primo ottobre abbiamo consegnato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante il presidio di protesta. Attualmente, in Italia, la Natuzzi conta circa 3.400 dipendenti, di questi 1.200 in cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs), 600 a zero ore. L'accordo per gli ammortizzatori sociali è stato raggiunto lo scorso giugno, dopo aver attuato tre giorni di sciopero per respingere la volontà aziendale di aprire le procedure di mobilità. La nostra busta paga non arriva ai 750 euro.

Il futuro, però, non lascia presagire niente di buono, poiché la politica della Natuzzi resta quella di competere sui costi, senza avviare un vero processo di innovazione e diversificazione produttiva. Il settore, nel corso degli ultimi anni, ha perso circa 8.000 posti di lavoro, molti dei quali non hanno potuto accedere a nessun tipo di ammortizzatore sociale. Molti lavoratori della Natuzzi invece, collocati in Cigs, sono mortificati dall'uso improprio che l'azienda fa della stessa. Infatti la Cigs viene applicata come fosse una punizione verso chi ha un rendimento produttivo non sufficiente in relazione alle pretese aziendali. La Natuzzi SpA è la più grande azienda tra i salottifici ubicati nel triangolo Bari-Matera-Taranto. Fondata da Pasquale Natuzzi nel 1959 a Santeramo (Ba), tra gli anni 80 e 90 si espande poderosamente e vince la concorrenza di distretti già radicati nel settore come quello di Forlì o della Brianza a causa del suo prodotto economicamente più competitivo. Il basso costo dei divani Natuzzi è

Il patron Pasquale Natuzzi, in questo periodo abbastanza florido, non fa mistero della sua idiosincrasia verso i sindacati. Quando vengono convocati le prime assemblee dalle segreterie territoriali, infatti, ai lavoratori viene sconsigliato di parteciparvi e i riluttanti all'invito sono oggetto di minacce, ritorsioni, ostracismi. Natuzzi, sul finire degli anni '90, capisce di non poter contare ancora per molto sulla svalutazione monetaria (si è prossimi all'euro) e che la forza lavoro riesce a reggere sempre meno gli alti ritmi unilateralmente imposti dalla direzione aziendale. Così, come ampiamente prevedibile,

L'accordo per gli ammortizzatori sociali è stato raggiunto lo scorso giugno, dopo aver attuato tre giorni di sciopero per respingere la volontà aziendale di aprire le procedure di mobilità

La Natuzzi inaugura i primi insediamenti in Cina, Romania e Brasile. Paradossalmente, però, è proprio in questo periodo che le istituzioni politiche, invece di incentivare una diversificazione produttiva nel territorio, finanziano più generosamente la società in questione: ne è esempio l'accordo di programma Natuzzi 2000. Intanto, i lavoratori iniziano a prendere coscienza di sé e gli iscritti al sindacato, seppur ancora minoranza, aumentano. Nel maggio 2004, in occasione della vertenza per il rinnovo del Ccnl settore legno, arredamento e sughero, ottiene un buon esito il primo sciopero di 8 ore: le maestranze della Natuzzi, insieme a quelle della Nicoletti, Calia, New Interland ed altre del comparto mobile imbotito, dopo aver attuato picchettaggi dinanzi alle rispettive fabbriche, sfilano in corteo tra le strade di Matera e concludono la manifestazione nel locale Cinema Duni. Gli operai, tuttavia, cominciano a diventare anche critici verso gli stessi

funzionari sindacali di categoria, Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil, a causa della assoluta incomunicabilità ed assenza di coordinamento tra le tre province interessate. Successivamente, i lavoratori rivendicano le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie, fino a quel



dovuto a una mano d'opera molto giovane che riesce a produrre a ritmi molto elevati e con un salario minimo. La svalutazione della lira avvenuta nel '92-'93, poi, ha consentito alla stessa azienda di offrire un bene ancora più concorrenziale al mercato statunitense.

momento mai indette dalle segreterie territoriali. A ottobre 2008, dopo tanto temporeggiare da parte delle organizzazioni sindacali, in tutti gli stabilimenti Natuzzi si sono insediate le Rsu.

I lavoratori della Natuzzi